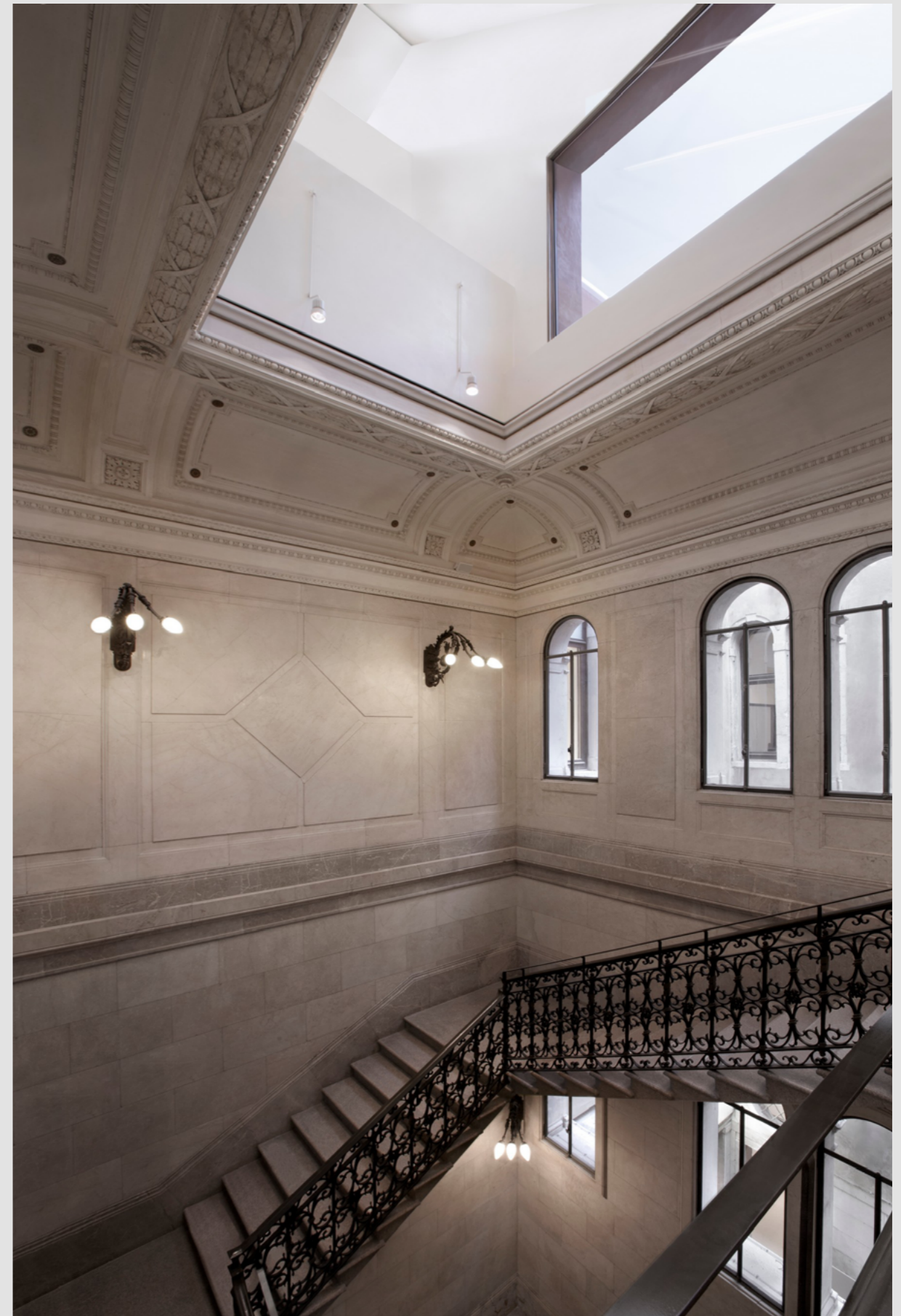


# Restauro architettonico: 'Aventino' o difesa a oltranza?

Ormai la cronaca ci restituisce un susseguirsi di interventi su edifici storici condotti da progettisti molto celebrati, di caratura internazionale, verso i quali si registra una sorta di sudditanza culturale, istituzionale e professionale. L'ultimo, in ordine di tempo, è quello relativo alle Procuratie Vecchie di Venezia ristrutturate da David Chipperfield (per il quale rimando all'editoriale di Cesare Feiffer su ReC n. 173/2023), che fa tornare subito alla mente quello sul Fondaco dei Tedeschi, sempre a Venezia, progettato da Rem Koolhaas, oppure quello nell'ex Palazzo dell'Unione Militare a Roma ideato da Massimiliano Fuxas. L'elenco, tuttavia, sarebbe davvero lungo e ha radici storiche profonde, oltre che convincenti assai difficili da contrastare proprio per questo senso di acquiescenza, massimamente reverberato dai quotidiani, dalle riviste patinate, ma anche dai rotocalchi televisivi che diffondono notizie poco circostanziate e condite da generiche affermazioni. Tra queste, quella che più sconcerta è la totale assimilazione del restauro alla ristrutturazione, il che equivale a legittimare i più ampi stravolgimenti di edifici storici, definiti, di volta in volta, come aggiornamenti, rivisitazioni, riconfigurazioni, ripristinatori di bellezza e così via. Si tratta di una vera e propria 'rifondazione' della disciplina del restauro che non solo non tiene conto della complessa e sedimentata elaborazione teorica di oltre due secoli, ma che si basa su posizioni personalistiche espresse attraverso un linguaggio citazionista e retorico, ben conosciuto, intriso di definizioni abusate (come ad esempio: il dialogo sinergico tra antico e nuovo, il progetto del passato, l'attualizzazione del passato nel presente, ecc.) oltre che degli immancabili riferimenti a Martin Heidegger e, per i più avveduti sul piano storico, ad Alois Riegl. Una 'rifondazione' che parte



00.

Venezia - Procuratie Vecchie. La scalone monumentale dopo l'intervento di sfondamento e sopraelevazione progettato da David Chipperfield; la spazialità è stata ulteriormente compromessa con l'inserimento della scultura dell'ormai inflazionato Edoardo Tresoldi (crediti Alberto Parise e Roberto Conte) | Venice - Procuratie Vecchie. The monumental staircase after the breakthrough and elevation work designed by David Chipperfield; the spatiality has been further compromised with the inclusion of the sculpture by the now overused Edoardo Tresoldi (credits Alberto Parise and Roberto Conte)



01.



02.

da ambienti professionali esterni alla disciplina del Restauro, ma che trova più di un sostegno al suo interno. Se è vero che nel passato (a iniziare da Gustavo Giovannoni) la disciplina non prendeva in considerazione l'architettura contemporanea, se non per descriverla come inadeguata al confronto con l'edilizia storica, è anche vero che c'è stata un'ampia e colta riflessione disciplinare sul rapporto architettura-restauro, basata su un fondamento filologico-critico (Guglielmo De Angelis d'Ossat, Giuseppe Zander, Liliana Grassi, Paolo Fancelli, Gaetano Miarelli Mariani), della quale non sembrano essere rimaste tracce nelle più recenti riflessioni che, al contrario, affrontano il tema con un approccio essenzialmente percettivo-sensoriale, anziché critico-testuale. Di fatto si registra, soprattutto da parte delle nuove generazioni di studiosi della disciplina, ma non solo, un'apertura ecumenica verso questi interventi al punto che sembrano essere divenuti la nuova centralità disciplinare, peraltro spesso delegata proprio ai progettisti.

Che fare dunque? Ritirarsi sull'Aventino oppure intraprendere una difesa a oltranza? Opterei per questa seconda ipotesi, a condizione di condurla da posizioni acrocoriche, condizione questa che non deriva da un'abile strategia difensiva, ma dal fatto di essere consapevoli di dover intervenire sulle preesistenze solo dopo un severo vaglio storico-critico e operando scelte, anche selettive, ma non certo dettate dalle poetiche dei progettisti. Ovviamente questa difesa più che cercare il consenso mediatico, deve puntare all'educazione teorica e professionale delle nuove leve di architetti.

01.

Venezia – Procuratie Vecchie. La scalone monumentale dopo l'intervento di sfondamento e sopraelevazione progettato da David Chipperfield; la spazialità è stata ulteriormente compromessa con l'inserimento della scultura dell'ormai inflazionato Edoardo Tresoldi (crediti Alberto Parise e Roberto Conte) |

Venice - Procuratie Vecchie. The monumental staircase after the breakthrough and elevation work designed by David Chipperfield; the spatiality has been further compromised with the inclusion of the sculpture by the now overused Edoardo Tresoldi (credits Alberto Parise and Roberto Conte)

02.

Venezia, Fondaco dei Tedeschi. La 'rivisitazione' del fondaco operata da Rem Koolhaas che ha finito per imporre la sua poetica concedendosi ampi stravolgimenti del testo pervenuto (crediti \_DFS) | Venice, Fondaco dei Tedeschi. The 'reinterpretation' of the fondaco by Rem Koolhaas, who has ended up imposing his poetics by allowing himself extensive distortions of the surviving text (credits \_DFS)

# Architectural restoration: 'Aventino' or defence to the bitter end?

By now the chronicle gives us a succession of interventions on historic buildings conducted by highly celebrated designers of international standing, towards whom there is a sort of cultural, institutional and professional subservience. The latest, in chronological order, is the one on the Procuratie Vecchie in Venice renovated by David Chipperfield (for which I refer to Cesare Feiffer's editorial in ReC no. 173/2023), which immediately brings to mind the one on the Fondaco dei Tedeschi, again in Venice, designed by Rem Koolhaas, or the one on the former Military Union Building in Rome designed by Massimiliano Fuksas. The list, however, would be really long and has deep historical roots, as well as convictions that are very difficult to oppose precisely because of this sense of acquiescence, reverberated by newspapers, glossy magazines, but also television magazines that spread unsubstantiated news seasoned with generic statements. Among these, the one that is most disconcerting is the total assimilation of restoration to renovation, which amounts to legitimising the most extensive upheavals of historic buildings, defined, from time to time, as upgrades, revisits, reconfigurations, restorations of beauty and so on.

If it is true that in the past (starting with Gustavo Giovannoni) the discipline did not take contemporary architecture into consideration, except to describe it as inadequate for comparison with historical buildings, it is also true that there has been a broad and cultured disciplinary reflection on the architecture-restoration relationship, based on a philological-critical foundation (Guglielmo De Angelis d'Ossat, Giuseppe Zander, Liliana Grassi, Paolo Fancelli, Gaetano Miarelli Mariani), of which no traces



03.

Roma - Palazzo ex Unione Militare. Si può osservare il completo sventramento del palazzo ove Massimiliano Fuksas "dialogando col passato" (sic!) ha realizzato un nuovo edificio sormontato dalla sua 'nuvola' (crediti SOGEN) | Rome - Former Military Union Building. One can observe the complete gutting of the building where Massimiliano Fuksas "dialoguing with the past" (sic!) has created a new building topped by his 'cloud' (credits SOGEN)

seem to have remained in the most recent reflections that, on the contrary, address the theme with an essentially perceptive-sensorial, rather than critical-textual, approach. In fact there is, especially on the part of the new generations of scholars in the discipline, but not only, an ecumenical openness towards these interventions to the point that they seem to have become the new disciplinary centrality, moreover often delegated precisely to designers.

So what to do? Retreat to the Aventino or undertake an all-out defence? I would opt for this second hypothesis, provided that it is conducted from acro-corical positions, a condition that does not derive from a skilful defensive strategy, but from the fact of being aware of having to intervene on pre-existing structures only after a severe historical-critical screening and making choices, even selective ones, but certainly not dictated by the poetics of designers. Obviously this defence, rather than seeking media consensus, must aim at the theoretical and professional education of the new generation of architects.